



SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA
Seminario nazionale sulla storia italiana del secondo dopoguerra 1943-1994

2° INCONTRO, BOLOGNA, VENERDÌ 12-SABATO 13 MARZO 2010

www.sissco.it

Francesca Cavarocchi

Il movimento gay e lesbico italiano negli anni '70 e '80

Oggetto ancora non identificato per la ricerca accademica, la storia del movimento gay e lesbico in Italia è una materia densa, sfaccettata e di non facile ricostruzione; non è un caso che i saggi disponibili sull'argomento siano stati prodotti soprattutto da attivisti/e e studiosi/e che hanno partecipato in prima persona agli eventi narrati.¹

La nascita del movimento si risolse in Italia in un percorso fondativo carsico e complesso, che si dipanò per tutti gli anni '70. Differentemente da altri contesti nazionali, prima del '68 le reti omosessuali sparse per la penisola erano rimaste rigorosamente private e informali, lontane dal prefigurare alcuna forma organizzativa: sarebbero stati la rottura culturale impressa dal '68, il nuovo spazio pubblico creato dalla contestazione studentesca, nonché gli echi della “rivolta di Stonewall” a innescare i primi processi aggregativi fondati su un'inedita e gioiosa politicizzazione: nel 1971 si colloca la nascita del Fuori! (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano), in cui confluirono i gruppi di Milano, Torino e Roma, costituitisi poco prima ma fortemente motivati a imprimere una svolta radicale, coniugando il tentativo di elaborare un'autonoma soggettività politica “rivoluzionaria” con l'esplicita richiesta di rovesciare la “congiura del silenzio” per “uscir fuori”, alla conquista di una visibilità pubblica. La neonata formazione, che molto doveva ad analoghi esperimenti stranieri – come il *Front homosexuel d'action révolutionnaire* in Francia o

¹ Gianni Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999; Myriam Cristallo, *Uscir fuori. Dieci anni di lotte omosessuali in Italia. 1971/1981*, Milano, Teti, 1996; *Bandiera gay. Il movimento gay in Italia dalle origini al 2000 attraverso l'Archivio Massimo Consoli*, Roma, Edizioni Libreria Croce, 1999; Porpora Marcasciano, *AntoloGaia. Sesso, genere e cultura degli anni '70*, Milano, Il dito e la luna, 2007; Paolo Pedote e Nicoletta Poidimani (a cura di), *We will survive. Gay, lesbiche, trans in Italia*, Milano, Mimesis, 2007; *La storia che non c'era. Il movimento delle lesbiche in Italia*, Milano, Mimesis, 2007.

Ormai molto ampia la bibliografia su altri casi nazionali: cfr. ad es. Martin Duberman, *Stonewall*, New York, Plume, 1994; Scott Gunther, *The Elastic Closet. A History of Homosexuality in France*, Basingstoke, Palgrave, 2009.

l'inglese *Gay liberation front* – si dotò di una rivista (“Fuori”), edita con alterne fortune fino al 1982.

La prova della visibilità non dovette essere semplice: la prima manifestazione pubblica – una piccola “Stonewall” italiana nella memoria interna al movimento – si svolse a Sanremo il 5 aprile 1972, con l’obiettivo di contestare il congresso internazionale sulle devianze sessuali organizzato dal Centro italiano di sessuologia, istituto di ispirazione cattolica favorevole alle teorie e terapie psichiatriche per la “cura” dell’omosessualità.

Anche grazie al supporto del partito radicale, unico gruppo politico ad appoggiare apertamente le rivendicazioni del nascente movimento, si formarono nuovi nuclei in varie città italiane. Seguirono anni di grande effervescenza, caratterizzati da dibattiti, incontri, sperimentazioni, nonché da diverse iniziative editoriali spesso autoprodotte; si trattò tuttavia anche di una fase complessa, sia per l’oggettiva fragilità di formazioni ancora minoritarie, guardate per giunta con forte diffidenza dai circuiti omosessuali legati ad una socialità più tradizionale e appartata, sia perché si approfondirono conflitti interni e si misurò tutta la difficoltà di relazione con quei gruppi individuati ottimisticamente come referenti politici prioritari.

Se una parte consistente del Fuori decise nel 1974 di federarsi al Partito radicale, scelta che le consentì di scongiurare i rischi di isolamento e di rilanciarne l’iniziativa, la componente “rivoluzionaria” se ne distaccò per dar vita a vari collettivi, tentando di elaborare nuove modalità espressive e di avviare un più serrato confronto con i gruppi femministi e con l’arcipelago della sinistra extraparlamentare, che a dire il vero ebbe grande difficoltà ad accogliere istanze e pratiche degli attivisti gay; i primi segnali di apertura si sarebbero registrati intorno al ’76, con la nascita di gruppi omosessuali all’interno del Pdup e di Avanguardia operaia.

Fu il ’77 ad inaugurare una nuova fase: la dimensione contro culturale, ludica e dissacrante del movimento, l’attenzione al corpo e alla sessualità, resero più labili i confini fra gruppi e aprirono nuovi spazi di agibilità ai collettivi omosessuali che andavano moltiplicandosi da un capo all’altro della penisola; segnale di una maggiore visibilità fu lo svolgimento all’interno della “tre giorni contro la repressione” di Bologna di un incontro nazionale lanciato dalla rivista “Lambda” e la partecipazione con uno spezzone riconoscibile al corteo conclusivo.²

Se dalla fine degli anni ‘70 il “riflusso” non risparmia il movimento gay, portando all’esaurimento o alla definitiva chiusura di varie sigle, in questa fase nondimeno vengono sperimentate nuove strategie, che tentano di preservare esperienze e pratiche “contro culturali” elaborate negli anni precedenti e conducono alla nascita di nuovi gruppi.

² Nel 1977 uscì, per i tipi dell’Einaudi, il contributo teorico più rappresentativo e originale prodotto in questa stagione politico-culturale, ovvero *Elementi di critica omosessuale* di Mario Mieli.

Gli anni dal 1978 al 1985 si rivelano in realtà un importante momento di snodo, caratterizzato dall'intreccio di vecchi e nuovi linguaggi: in questo periodo si inaugurano pratiche e schemi aggregativi destinati a diffondersi nel decennio successivo; si avvertono inoltre i primi segnali di un'incipiente internazionalizzazione dei consumi e dei modelli estetici dominanti in una scena gay italiana che verrà assumendo progressivamente dimensioni di massa.

Mentre vari collettivi autonomi scomparivano, anche il Fuori, la controparte "riformista" del movimento, si sciolse nel 1982, dopo una fase di implosione dei rapporti col partito radicale; se la sua forza propulsiva si era esaurita, e se la sua visibilità era stata in parte oscurata dai gruppi "antagonisti", che avevano saputo meglio intrecciare i loro percorsi con la rivolta giovanile, le istanze del Fuori costituiranno un modello politico e organizzativo in grado di far presa negli anni a venire, quando si tratterà di dar vita ad un'organizzazione nazionale intenta a promuovere politiche di integrazione e di più serrata interlocuzione con le istituzioni.

Nel 1979 nacque il Movimento italiano transessuali (MIT); nel 1980 si formò a Palermo il primo circolo gay affiliato all'Arci, in seguito all'ampia mobilitazione suscitata dalla morte violenta a Giarre di una coppia di giovani (frettolosamente derubricata come suicidio). Sotto l'egida dell'Arci sarebbero stati fondati negli anni successivi diversi circoli locali, riuniti prima in un coordinamento e poi – in seguito al congresso dell'85 – in un'autonoma organizzazione nazionale. Se la piattaforma iniziale denotava ampie similitudini col Fuori!, erano il paesaggio politico circostante e gli stessi referenti sociali e istituzionali a risultare fortemente mutati. Una sponda sembrava offerta dalla progressiva apertura del Pci alla cosiddetta "questione omosessuale": ai primi segnali di attenzione avanzati dalla Fgci e dall'«Unità» erano seguiti a partire dal '79 una serie di incontri coi sindaci di alcuni grandi centri (Argan, Novelli, Zangheri) e la concessione – a dire il vero piuttosto difficoltosa – della prima sede ufficiale del movimento, il Cassero di porta Saragozza a Bologna.

Di notevole interesse si rivela la sperimentazione (e l'importazione) di nuove formule aggregative. Dal 1979 al 1988 si tennero ogni estate dei campeggi autorganizzati, luoghi "liberati" nei quali centinaia di omosessuali provenienti da tutta Italia sperimentavano un'intensa esperienza comunitaria, partecipavano a dibattiti, spettacoli, performance e tentavano di attuare forme spontanee di sensibilizzazione della popolazione locale.

Accanto alla crescita del circuito commerciale si moltiplicano in questa fase le iniziative autogestite; l'interesse di queste esperienze (spesso mobili ed effimere) sta nel tentativo di coniugare evasione, socialità, politica e cultura, nonché nella loro diffusione anche al di fuori delle grandi aree metropolitane. L'obiettivo era quello di costruire spazi comunitari "alternativi" rispetto alle discoteche commerciali e di avvicinare persone che si erano tenute ben distanti da forme di

militanza diretta, di far conoscere una produzione culturale internazionale e autoctona (da Mieli a Tondelli) identificata come un insostituibile mezzo di autoriconoscimento ed emancipazione dalla norma. Anche grazie alla disponibilità di alcune amministrazioni di sinistra fu possibile programmare i primi festival culturali, teatrali e cinematografici. Si arricchì e si diversificò la produzione editoriale e si assistette inoltre alle prime incursioni in un panorama mediatico fino ad allora assolutamente refrattario a dare voce alla cultura omosessuale..

Per il movimento gay una netta discontinuità sarà rappresentata dalla comparsa dell'AIDS; se è ancora da ripercorrere la storia della ricezione politica e mediatica del fenomeno nel nostro paese, lo stigma sociale che si abbatté su omosessuali, tossicodipendenti, prostitute e altri "devianti" ebbe un effetto dirompente su una comunità ancora fragile e priva di quelle reti collaudate attive nei paesi del Nord Europa e negli USA, che proprio in quegli anni davano vita a prime forme di coordinamento (l'International gay and lesbian association era nata nel 1978).

Nella memoria di molti attivisti è la diffusione dell'AIDS a segnare il definitivo congedo dalla temperie politico-culturale degli anni '70, con la sua gioiosa carica liberatoria e dissacrante; la pressione sociale e l'imperativa necessità di costruire reti e servizi di autoaiuto ebbero l'effetto di un "ritorno all'ordine", che comportò l'abbandono di ogni discorso pubblico sulla libera riappropriazione del corpo in favore di pratiche più mediate e "responsabili", attente a mettere al centro la prevenzione, la controinformazione e la ricerca di collaborazioni sul fronte istituzionale. Si trattò di una grande trauma individuale e collettivo, che impose repentine rielaborazioni identitarie ma si tradusse anche nel rilancio di un tessuto associativo più strutturato e attento a intraprendere nuove strategie di legittimazione politica e sociale.

La ricostruzione della nascita del movimento lesbico fra anni '70 e anni '80 si rivela un'impresa più complessa: singole donne erano attive sia nel "Fuori" sia nell'arcipelago di collettivi gay nati negli anni '70, ma per molte fu il nuovo spazio di senso aperto dal movimento femminista a rendere possibile la progressiva elaborazione di una soggettività lesbica: fu proprio tra la fine degli anni '70 e l'inizio del nuovo decennio che prese forma il tentativo di costruire degli spazi autonomi, "separati", che segnassero il superamento di una silente subalternità rispetto all'"eterofemminismo". Si può collocare in questa fase la nascita di una serie di gruppi locali, nonché la gestazione di prime manifestazioni pubbliche e di significative proposte politico-culturali, come il primo ed il secondo convegno lesbico nazionale che si tennero rispettivamente nel giugno e nel dicembre 1981. Ad essi seguiranno negli anni successivi altri incontri nazionali, varie iniziative editoriali autoprodotte, come il "Bollettino del CLI" (Collegamento lesbiche italiane), primo periodico lesbico italiano, dal 1982 collettore di informazioni, traduzioni, documenti, eventi politici e aggregativi.

Nell'intervento, che intende presentare i primi risultati di una ricerca in corso, cercherò di soffermarmi su una serie di nodi problematici:

- il confronto coi modelli stranieri, sia sul versante teorico e organizzativo, sia sul piano più propriamente culturale. I movimenti gay e lesbico erano accomunati da un'infaticabile ricerca di contatti internazionali, che si alimentava di viaggi, acquisti, scoperte di singoli/e attivisti/e. L'attività traduttiva, così come l'importazione (e l'adattamento) di modelli, le relazioni con associazioni europee e statunitensi permisero di acquisire forza, di pensarsi come parte integrante di un orizzonte transnazionale percepito come molto più avanzato e in grado di "soccorrere" i gruppi italiani.

- il passaggio fra anni '70 e anni '80

Sentendo evaporare la dimensione comunitaria e fusionale che aveva avvolto l'esperienza movimentista degli anni '70, gli/le attivisti/e tentano di reagire al senso di dispersione e di ripiegamento e sembrano puntare sul coinvolgimento di quei settori rimasti per lo più silenziosi, o della generazione dei/delle giovanissimi/e, aggiornando le rivendicazioni politiche e conferendo centralità alla costruzione di un linguaggio e di un immaginario condivisi. Se alcuni attivisti si disperdono, altri si adattano creativamente alla nuova fase, altri ancora, reduci da un'intensa militanza nella sinistra extraparlamentare, si avvicinano al movimento gay al termine di tragitti spesso accidentati di "conquista della soggettività".

- la centralità della dimensione locale

I gruppi italiani danno vita fin dagli anni '70 a forme di coordinamento nazionale con l'obiettivo di formulare strategie condivise e di acquisire una maggiore visibilità; per un associazionismo che tende a situarsi soprattutto nelle aree metropolitane del centro-nord e che incontra maggiori difficoltà nella provincia diffusa, è tuttavia la dimensione locale a restituire elementi di maggiore interesse; se il dibattito politico nazionale si dimostra infatti poco permeabile alle questioni avanzate da tali gruppi, essi sperimentano in sede locale un più articolato spettro di pratiche e più efficaci modalità di interazione con l'opinione pubblica e con le istituzioni.